

METODO



Riccardo Sartori

TECNICHE PROIETTIVE  
E STRUMENTI PSICOMETRICI  
PER L'INDAGINE  
DI PERSONALITÀ

APPROCCIO IDIOGRAFICO  
E APPROCCIO NOMOTETICO  
A CONFRONTO

The logo for Edizioni Universitarie di Lettere Economia Diritto (LED), consisting of the letters 'LED' in a stylized, cursive script.

— Edizioni Universitarie di Lettere Economia Diritto —

# INTRODUZIONE: TEST PSICOLOGICI E TEST DI PERSONALITÀ

A giugno 2008 è uscito il volume di Lisa di Blas (Professore di Psicometria) dal titolo: *I test di personalità – Costruzione, scelta, interpretazione*. Rimanendo in Italia, precedentemente erano usciti: nel 1998 il volume *I test di personalità: quantità e qualità* (a cura di Antonella Granieri, Professore di Psicologia Clinica) e, nel 1999, il volume: *I test di personalità – Inventari e questionari* (di Ezio Sanavio, Professore di Psicologia Clinica, e Claudio Sica, Psicologo Psicoterapeuta). È del 2006, invece, il volume *Introduzione alle tecniche per la valutazione della personalità* di Giovanna Manna (Professore di Psicometria). Come si vede, il tema dei test di personalità interessa tanto lo psicometrista (i test psicologici, infatti, e quindi anche i test di personalità, possono essere trattati alla stregua di strumenti di misura) e il clinico (che nella sua pratica si trova a volte nell'esigenza di applicarne qualcuno).

I lavori citati nel paragrafo precedente hanno fatto la loro comparsa inframmezzati da pubblicazioni sui test psicologici (Pedrabissi e Santinello, 1997; Ercolani e Perugini, 1997; Mucciarelli, Chattat e Celani, 2002; Barbaranelli e Natali, 2005; Boncori, 2006), e sull'applicazione di questi in ambito scolastico (Passolunghi e De Beni, 2001), lavorativo (Argentero, 2006), clinico (Picone, Ribaudò e Pezzuti, 2006) e forense (Ferracuti, 2008), a testimonianza del fatto che il tema del testing psicologico, della ricerca sui test e dell'applicazione dei test psicologici ai vari ambiti in cui essi possono essere utilizzati, è ancora oggi uno dei più dibattuti.

La presente pubblicazione (*Tecniche proiettive e strumenti psicometrici per l'indagine di personalità – Approccio idiografico e approccio nomotetico a confronto*) intende inserirsi nel dibattito sui test psicologici affrontando la questione «idiografico/nomotetico», la quale vede qualità e quantità contrapporsi e integrarsi nella possibilità di rilevare e misurare caratteristiche psicologiche

così interessanti, ma anche così difficilmente catturabili, quindi sfuggenti, come i cosiddetti tratti di personalità. In realtà, il concetto di tratto ha più a che fare con la tradizione nomotetica, meno con quella idiografica, ma procediamo con ordine e cerchiamo di dare qualche definizione utile per capire le questioni che verranno affrontate nei capitoli successivi.

*Test psicologico* – Iniziamo con una definizione presa dal Dizionario di Psicologia di Umberto Galimberti (2006): un test è un «reattivo psicologico impiegato per ottenere una misurazione obiettiva e standardizzata che consenta di analizzare le differenze fra le reazioni psichiche di più individui o le reazioni psichiche dello stesso individuo in diversi momenti o condizioni». «Il termine 'test' ha ricevuto, nel tempo, innumerevoli definizioni, concordi nel sottolineare gli aspetti di oggettività e di standardizzazione; secondo Anastasi (2002, 49) un test 'consiste essenzialmente in una misurazione obiettiva e standardizzata di un campione di comportamento'; anche secondo Guion (1998, 485) il test è 'una procedura oggettiva e standardizzata che consente di misurare un costrutto psicologico tramite un campione di comportamento'. Indipendentemente dalla definizione formale che si ritiene di accettare, è possibile affermare che un test consiste in una procedura sistematica d'osservazione dell'individuo, composta da un insieme di stimoli, in grado di elicitare particolari risposte nel soggetto; questa raccolta di informazioni è interpretabile quantitativamente sulla base di norme definite, attraverso le quali il risultato ottenuto dal soggetto può essere utilizzato per prevedere determinati comportamenti futuri» (Argentero, 2006, 15-16). Quest'ultima parte della definizione di test psicologico tratta da Argentero (2006, 15-16) è simile a quella che si trova in Pedrabissi e Santinello (1997, 21): «Per test si intende una procedura sistematica attraverso la quale viene presentato ad una persona un insieme di stimoli (domande, problemi, compiti) in grado di elicitare particolari risposte valutabili e interpretabili quantitativamente sulla base di criteri specifici o di definiti standard prestazionali (Zeidner e Most, 1992)». Di questa definizione si tenga presente che il test è una procedura (quindi un sistema, un metodo, uno strumento) sistematica (quindi conforme ad un sistema, ordinata, organizzata) di valutazione (o stima, rilevazione e misura): un test è costituito da un insieme di stimoli (comunemente chiamati *item*) presentati al soggetto in condizioni uniformi e standardizzate (quindi le stesse, medesime, uguali condizioni per tutti); esso inoltre permette di elicitare prestazioni o risposte nei soggetti cui viene somministrato: tali prestazioni o risposte costituiscono quello che viene definito un campione di comportamento; infine, esso permette l'attribuzione di un punteggio alla prestazione (o risposta) secondo criteri standardizzati e definiti a priori: tale punteggio è interpretabile in relazione a particolari standard di performance. Nel 1984, Vittorio Rubini così definiva un test psicologico: «Il test psicologico è un insieme di stimoli idonei ad attivare in situazione controllata un campione di comportamento individuale, espressi-

vo di una variabile teoricamente ed operativamente definita: il comportamento viene registrato secondo predefinite procedure, allo scopo di esprimerlo sinteticamente in un indice metrico e di valutarlo confrontandolo con quello di altri individui posti nella medesima situazione». Ancora, «Test» è un termine tecnico, che designa un tipo ben preciso di strumento di misura e che dovrebbe essere usato solo in presenza di una serie di caratteristiche metrologiche particolari [...] Chi vede un test e non sa il metodo con cui è stato costruito e verificato può però usare questo termine anche per strumenti che del test hanno l'apparenza, ma non le proprietà» (Boncori, 2006, 22). Quest'ultima definizione sottolinea un aspetto importante dei test, ovvero la loro rappresentazione sociale, ciò che le persone cosiddette profane, naif, non esperte di test pensano dei test psicologici, come esse se li rappresentano. «Riunendo due tra le tante definizioni proposte (Anastasi, 2002; Boncori, 1993), possiamo definire test o reattivo psicologico una situazione standardizzata in cui il comportamento di una persona, adeguatamente campionato, viene prima osservato e poi descritto per mezzo della misura, anch'essa standardizzata e, in questo senso, oggettiva, che si sarà ottenuta in questo modo» (Sartori, 2008, 36). «Un test psicologico è uno strumento di indagine che può aiutare: la persona a conoscersi meglio; lo psicologo a classificare un paziente, formulare una diagnosi e valutare l'efficacia di un intervento terapeutico; il ricercatore a osservare in modo sistematico specifiche variabili psicologiche, al fine di descriverle con maggiore accuratezza possibile e spiegarne i meccanismi sottesi» (Di Blas, 2008, 13) (cfr. Gregory, 2004; Kaplan e Saccuzzo, 2005). La definizione di Guion (1998, 485) di test psicologico fa riferimento al concetto di costruito psicologico. La prossima definizione che diamo, perciò, è proprio quella di costruito.

*Costrutto* – I test psicologici intendono solitamente misurare un *costrutto*. Ad esempio, nel caso di test di intelligenza, l'intelligenza è il costrutto che il test vuole misurare. Nel caso di test di personalità, il costrutto è la personalità. E così via. Secondo la classica definizione fornita da Crocker e Algina (1986), il costrutto può essere definito come il prodotto di una fondata riflessione scientifica, un'idea sviluppata per permettere la categorizzazione e la descrizione di alcuni comportamenti direttamente osservabili (cfr. Sartori, 2008). «Un costrutto [...] è una categoria interpretativa della realtà, un tentativo di assegnare un significato a fenomeni di interesse teorico che assumiamo siano reali, in quanto esistenti al di là della nostra consapevolezza e interpretazione, e sottesi al comportamento osservabile» (Di Blas, 2008, 17). Secondo Pedrabissi e Santinello (1997, Glossario) un costrutto è qualsiasi «caratteristica o tratto teorico e astratto rispetto al quale gli individui differiscono». I costrutti sono, per definizione, non accessibili all'osservazione diretta, ma vengono inferiti o postulati sulla base dell'osservazione di opportuni indicatori o item. La prossima definizione che diamo, perciò, è proprio quella di item.

*Item* – Secondo Torgerson (1958, 300-301) un *item* è «qualsiasi cosa che può servire a dividere i soggetti in due o più categorie mutuamente esclusive ed esaustive. Per esempio, può essere una tipica domanda relativa ad un *test* mentale, che divide i soggetti in due categorie – quelli che rispondono al *test* correttamente e quelli che non rispondono correttamente. Può essere una tipica domanda di questionario concernente un atteggiamento o un'opinione, informazioni biografiche o credenze. Può anche riferirsi a comportamenti manifesti, come quando si osserva una persona in situazioni controllate e le sue azioni sono classificate in una delle possibili categorie. In breve, '*item*' si riferisce a qualsiasi cosa risulti in una classificazione dei soggetti in categorie, con la restrizione che ciascun soggetto deve essere in una ed una sola categoria dell'*item*» (in Giampaglia, 1990, 19-20).

*Tratto* – «Caratteristica (cognitiva, affettiva o psicomotoria) relativamente stabile rispetto alla quale un individuo differisce da un altro» (Pedrabissi e Santinello, 1997, Glossario). Il tratto «è la caratteristica stabile e duratura che rende diverso ogni individuo da tutti gli altri» (Galimberti, 2006). Il tratto è di fatto un tipo di costruito, come del resto lo è il concetto di personalità. «Pensando alla suddivisione kantiana della *psiche* in tre grandi aree – *pensiero*, *sentimento* e *comportamento* – possiamo generalmente ricondurre ciascun tratto di personalità a una di esse. I tratti come l'apprensione, la pedanteria, l'apertura mentale e l'intolleranza appartengono alla sfera del pensiero; nella sfera del sentimento possiamo collocare tratti quali la calma, la labilità dell'umore, la volubilità e l'irascibilità; nella sfera del comportamento, tratti quali la generosità, l'avarizia, l'impulsività, la scontroosità, il garbo e l'alterigia. Il nostro vocabolario è più ricco di termini per riferirsi a tratti negativi piuttosto che positivi» (Stone, 2007, 2).

*Personalità* – Non esiste una definizione univoca di personalità su cui i diversi autori che si sono occupati dell'argomento concordino (cfr. Boyle, Matthews e Saklofske, 2008), tuttavia possiamo definire la personalità come l'insieme di caratteristiche psichiche e modalità di comportamento che, nella loro integrazione, costituiscono il nucleo irriducibile di un individuo che rimane tale nella molteplicità e diversità delle situazioni ambientali in cui si esprime e si trova a operare» (Galimberti, 2006). «La personalità di un individuo è definita come un insieme relativamente stabile e distintivo di comportamenti, pensieri e sentimenti che lo caratterizzano e che influenzano le sue interazioni con l'ambiente» (Lauriola e Leone, 2007, 68). Secondo Wikipedia (<http://it.wikipedia.org/wiki/Personalit%C3%A0>) «Per Personalità si intende l'insieme delle caratteristiche psichiche e delle modalità comportamentali che definiscono il nucleo delle differenze individuali nella molteplicità dei contesti in cui la condotta umana si sviluppa». «La *personalità* è fondamentalmente l'insieme delle modalità abituali, stabili e prevedibili con cui ci relazioniamo agli altri» (Stone, 2007, 2).

*Test di personalità* – «Test che misurano i tratti, le caratteristiche o i comportamenti che determinano l'individualità di una persona. Le informazioni da essi ricavate aiutano a predire il suo comportamento futuro» (Pedrabissi e Santinello, 1997, Glossario). «Benché il termine «personalità» sia talvolta usato in senso più ampio, nella terminologia psicometrica convenzionale i «test di personalità» sono gli strumenti che misurano le caratteristiche emotive, motivazionali, interpersonali e di atteggiamento di un individuo, distinte, cioè, dalle sue abilità intellettive» (Anastasi, 2002, 463). I test di personalità «si prefiggono di esplorare la personalità o nella sua globalità o in qualche sua dimensione, come i test di dominanza-sottomissione o quelli di introversione-estroversione, allo scopo di riferirla a una classificazione o a una tipologia» (Galimberti, 2006). Possono essere divisi in tecniche proiettive, tipiche dell'approccio idiografico, e strumenti psicometrici (test obiettivi, questionari di personalità, *rating scales*, ecc.), tipici dell'approccio nomotetico. Le tecniche proiettive sono «procedure che utilizzano stimoli vaghi e ambigui (macchie di inchiostro, disegni, fotografie, frasi incomplete, ecc.) ai quali gli individui rispondono riferendo ciò che percepiscono, costruendo storie o completando o ordinando frasi. Poiché il materiale è scarsamente strutturato, il modo in cui l'esaminato lo elabora viene interpretato come una proiezione delle sue caratteristiche di personalità (bisogni, conflitti, paure, ecc.)» (Pedrabissi e Santinello, 1997, Glossario). Gli strumenti psicometrici, invece, «si compongono di brevi affermazioni; richiedono al soggetto di segnare una risposta tra una serie definita di alternative possibili, ideate per riflettere semplicemente la reazione o il comportamento individuale tipico rispetto all'affermazione proposta; usano semplici e precise griglie per la classificazione delle risposte, senza lasciare spazi interpretativi; prevedono l'uso di dati normativi per delineare profili psicologici individuali» (Di Blas, 2008, 15). Essi, quindi, «possono più propriamente essere indicati come 'strutturati', in riferimento al tipo di materiale-stimolo in essi contenuto e in quanto presentano precise regole per la somministrazione, lo scoring e l'interpretazione di risultati, limitando in tal modo gli errori e gli effetti imputabili alla soggettività dell'esaminatore» (Argentero, 2006, 230).

*Validità dei test psicologici* – Per validità di un test psicologico si intende quanto quel test è in grado di misurare effettivamente il costrutto che intende misurare attraverso gli item (indicatori) che compongono il test stesso. In letteratura si tende a distinguere diversi tipi di validità di un test. Ci si può così imbattere in concetti quali *validità di facciata* (*face validity*) che indica se e quanto un test ha senso anche per chi se lo vede somministrare e non solo per chi lo somministra; *validità di contenuto* (*content validity*) che indica se e quanto gli item che compongono un test sono rappresentativi ed esaustivi del contenuto di rilevazione; *validità di costrutto* (*construct validity*) che indica quanto un test misura il costrutto per cui il test stesso è stato costruito; *validità di criterio* (con-

corrente e predittiva) che indica quanto un test è in relazione con altre misure dello stesso costrutto. Si parla anche di *validità incrementale* di un test psicologico, che si riferisce alla capacità del test di migliorare una possibile predizione (Hunsley e Meyer, 2003).

*Attendibilità dei test psicologici* – Per attendibilità di un test psicologico si intende quanto quel test è in grado di operare una misura stabile e affidabile del costrutto, ovvero: quanto i punteggi ottenuti a un test sono liberi dall'inevitabile errore di misurazione, ovvero anche: quant'è piccolo (o grande) l'errore di misura dei test psicologici. Esistono modi diversi per monitorare l'attendibilità di un test: *attendibilità test-retest (test-retest reliability)*, che si controlla somministrando lo stesso identico test allo stesso identico campione in due momenti differenti e correlando le misure ottenute con le due somministrazioni; *attendibilità per forme parallele o equivalenti (equivalent form reliability)*, che consiste nel somministrare, allo stesso campione, in due momenti differenti, due forme parallele o equivalenti dello stesso test e quindi nel calcolare la correlazione tra i punteggi delle due somministrazioni; *coerenza interna (internal coherence)*, attraverso l'applicazione di opportune formule matematiche (ad esempio: KR-20, KR-21, Alpha di Cronbach) che indicano quanto gli item di uno stesso test misurino coerentemente lo stesso costrutto.

Date per scontate queste definizioni, il libro tratta dei test di personalità, facendo un confronto tra tecniche proiettive, tipiche, come vedremo, dell'approccio idiografico, e strumenti psicometrici, tipici, come vedremo, dell'approccio nomotetico. Partendo dalla constatazione che i test di personalità interessano tanto lo studioso di psicomетria, quanto il clinico, il volume è diviso in due parti: 1. I test di personalità nella ricerca psicologica; 2. I test di personalità nella pratica psicologica.

Il primo capitolo traccia una storia dei test psicologici in generale, e dei test di personalità in particolare, per capire da dove nasce l'esigenza di mettere a punto questo tipo di strumenti e in che modo si è cercato di far fronte, nei diversi periodi storici, a questa esigenza.

Il secondo capitolo riporta una ricerca condotta allo scopo di permettere a persone cosiddette profane di confrontare tecniche proiettive e strumenti psicometrici al fine di giudicare entrambi sulla base di come essi appaiono (verifica della validità di facciata).

Il terzo capitolo, a partire da opinioni e atteggiamenti emersi nella ricerca precedente verso i test di personalità, riporta un'esperienza di applicazione di un test di personalità di tipo psicometrico (il Big Five Questionnaire) che diventa l'occasione per esemplificare alcuni passaggi possibili nel monitorare la validità di questo tipo di strumenti.

La seconda parte comprende altri tre capitoli che trattano il primo del

concetto di assessment e dell'uso dei test di personalità nell'assessment clinico di tipo cognitivo-comportamentale (capitolo 4); il secondo del confronto tra approccio idiografico e approccio nomotetico allo studio e al trattamento delle caratteristiche di personalità (capitolo 5); il terzo dell'utilizzo idiografico di test nomotetici per la misura psicometrica di personalità nell'ambito dell'assessment cognitivo comportamentale (capitolo 6).

Le conclusioni trattano un tema ormai classico, che da molto tempo e a tutt'oggi anima le discussioni sui test di personalità: è davvero possibile «proiettare» la nostra personalità nel descrivere stimoli esterni a noi?

Buona lettura...



soltanto che le risposte ad una macchia del Rorschach sono potenzialmente infinite (anche se in realtà vincolate dalle caratteristiche psicologiche del soggetto da un parte e dalle caratteristiche strutturali dello stimolo dall'altra), oltre che di tipo prevalentemente qualitativo e non quantitativo, si ha un'idea di quanto possa essere incerta, soggettiva e arbitraria l'operazione di stabilire uno specifico rapporto di indicazione tra una risposta al Rorschach e un certo, supposto costruito (ad esempio una caratteristica di personalità). Con tutto ciò che questo significa in termini di validità e attendibilità di questo tipo di strumenti e, quindi, dei risultati che essi restituiscono (Anastasi, 2002; Pedrabissi e Santinello, 1997).

Non siamo a conoscenza di ricerche condotte al fine di testare l'ipotesi che strumenti con una più alta validità di facciata siano davvero preferiti dai potenziali rispondenti. Lo scopo dello studio qui riportato, perciò, è il seguente: confrontare tecniche proiettive e strumenti psicometrici per l'indagine di personalità sulla base della percezione che ne hanno le persone cosiddette profane e la conseguente loro valutazione.

## 2.3. LA RICERCA

### 2.3.1. Strumento e procedura

Lo strumento utilizzato è un questionario costruito ad hoc, diviso in quattro parti:

1. I 5 item della prima parte hanno la funzione di raccogliere le seguenti informazioni socio-anagrafiche: genere, età (in anni compiuti), provincia di residenza, ultimo titolo di studio conseguito e occupazione prevalente;
2. La seconda parte del questionario inizia con la presentazione della seguente figura:

 <p><b>Tipo A</b></p>	<p><i>Mi piace studiare</i> <input type="checkbox"/> vero <input type="checkbox"/> falso</p> <p><i>Sto bene solo quando sono in compagnia</i> <input type="checkbox"/> vero <input type="checkbox"/> falso</p> <p><i>Accetto volentieri l'aiuto delle persone</i> <input type="checkbox"/> vero <input type="checkbox"/> falso</p> <p><i>Se posso cerco di rendermi utile agli altri</i> <input type="checkbox"/> vero <input type="checkbox"/> falso</p> <p><b>Tipo B</b></p>
--	--

Accompagnata dalla seguente descrizione:

Poniamo che la figura «Tipo A» e la figura «Tipo B» rappresentino ciascuna una parte di un test di personalità, uno di Tipo A e uno di Tipo B. Naturalmente la figura «Tipo A» non rappresenta tutto il test (che possiamo immaginare come composto da più «macchie» di quel genere), così come la figura «Tipo B» riporta soltanto alcune delle affermazioni di cui può essere composto il nostro ipotetico test. Il compito richiesto ai soggetti nel test di personalità di Tipo A è quello di dire che cosa potrebbe essere quella macchia per loro, che cosa essa potrebbe rappresentare. Il compito richiesto ai soggetti nel test di personalità di Tipo B è quello di dire se e quanto una certa affermazione si può applicare o riferire a loro. È possibile immaginare che la scala di risposta o valutazione di ciascuna affermazione non sia soltanto quella del tipo «vero – falso» riportata nell'esempio per semplicità, ma che possa essere più articolata e comprendere, ad esempio, 5 livelli di risposta del tipo:  assolutamente falso per me,  piuttosto falso per me,  né vero né falso,  piuttosto vero per me,  assolutamente vero per me ... o altro ancora. Entrambi i tipi di test restituiscono una descrizione della personalità dei soggetti che vi si sottopongono (profilo di personalità).

I partecipanti vengono quindi posti in questa situazione:

*Immaginando allora che la figura «Tipo A» rappresenti un certo tipo di test di personalità e la figura «Tipo B» un altro tipo di test di personalità, risponda per favore alle seguenti domande:*

La prima domanda chiede:

Quale dei due test di personalità le sembra più ... :

Seguono 13 aggettivi:

- ... valido (nel senso di essere in grado di testare la sua personalità)?
- ... bello (nel senso di desiderabile)?
- ... credibile (rispetto al profilo che può restituire)?
- ... trasparente (nel senso che non nasconde i propri scopi)?
- ... ripetibile (agli stessi soggetti due o più volte)?
- ... falsificabile (da parte dei soggetti rispondenti)?
- ... scientifico?
- ... misterioso?
- ... banale?
- ... interessante?
- ... informativo (= rivelatore delle caratteristiche di personalità dei soggetti)?
- ... attraente?
- ... efficace?



son) variano da .86 a .89. Questo significa che la stabilità test-retest dei punteggi risulta elevata, il che depone a favore dell'attendibilità del test utilizzato <sup>4</sup>.

### 3.5. CONCLUSIONI

Ho applicato il test all'interno di due corsi di orientamento/formazione – 15 partecipanti per corso – rivolti a «disabili psichici» e aventi lo scopo di favorire il loro inserimento lavorativo. L'applicazione del test all'interno dei corsi aveva lo scopo di favorire nei soggetti la conoscenza di sé. Ad ogni soggetto, infatti, è stato restituito un feedback individuale con l'obiettivo preciso di discutere con lui/lei i risultati emersi e di dare il via ad un processo di analisi delle proprie caratteristiche personali e professionali che sfociasse in una maggiore conoscenza di sé a fini orientativi. I 30 soggetti costituivano quindi due gruppi di formazione (con tutto quello che questo significa in termini di motivazione personale alla conoscenza di sé). Questo spiega il motivo per cui non tutti i soggetti sottoposti al test avessero punteggi bassi nei fattori Energia e Stabilità Emotiva: non tutti infatti provenivano dalle stesse realtà terapeutiche e non tutti soffrivano degli stessi problemi, anche se i problemi di introversione, instabilità emotiva, ecc. erano certamente i più diffusi all'interno delle due aule.

Riporto qui di seguito, come esempio, il profilo emerso dall'applicazione del Big Five Questionnaire ad uno dei 30 soggetti. Per una lettura agevole del profilo è bene tener conto che il test misura cinque grandi fattori di personalità, ciascuno definito da due sottodimensioni. Il fattore Energia viene definito dalle due sottodimensioni del Dinamismo e della Dominanza, il fattore Amicalità viene definito dalle due sottodimensioni della Cooperatività e della Cordialità, il fattore Coscienziosità viene definito dalle due sottodimensioni della Scrupolosità e della Perseveranza, il fattore Stabilità Emotiva viene definito dalle due sottodimensioni del Controllo delle Emozioni e del Controllo degli Impulsi e il fattore Apertura Mentale, infine, viene definito dalle due sottodimensioni dell'Apertura alla Cultura e dell'Apertura all'Esperienza (Caprara, 1995).

La Scala Lie costituisce un'efficace misura dell'atteggiamento assunto dal soggetto durante la compilazione del test. È quindi anche un indice che rivela se e quanto il soggetto «ha mentito» cercando magari di dare un'immagine di sé «eccessivamente buona» (*faking good*) o «cattiva» (*faking bad, malingering*). La

---

<sup>4</sup> L'attendibilità di un test viene frequentemente espressa come coefficiente di correlazione (ad esempio tra i punteggi ottenuti allo stesso test da uno stesso gruppo di soggetti in due somministrazioni diverse). Tale coefficiente varia da - 1 a + 1. Più il coefficiente si avvicina a + 1, maggiore è l'associazione tra le due serie di punteggi e, quindi, l'attendibilità (in questo caso *test-retest*) del test medesimo.

maggior parte dei test di personalità di tipo psicometrico comprendono al loro interno un sistema simile. Affinché il profilo emerso dall'applicazione del BFQ venga considerato «attendibile» dal punto di vista della «sincerità» del rispondente è bene che la Scala Lie registri un punteggio «nella norma» (e comunque né «alto», né «molto alto»).

Come si nota (*Fig. 3.9.*), il profilo è generalmente basso in tutte le dimensioni: il soggetto soffriva, tra l'altro, anche di bassa energia e instabilità emotiva. Il fattore Coscienziosità, però, ottiene un punteggio alto, così come una delle due sottodimensioni che lo definiscono: la Scrupolosità. In effetti, una delle caratteristiche salienti del soggetto, quella che è saltata subito all'occhio dopo pochi giorni di conoscenza, era proprio la cura esasperante che metteva nel fare le cose affinché fossero per lui perfette, l'attenzione per l'ordine, nonché la severità che metteva nel criticare se stesso e gli altri qualora avesse l'impressione che non ci si stesse impegnando abbastanza. Eppure non si può certo dire che fosse particolarmente perseverante nei suoi tentativi di perfezionismo: a causa probabilmente della bassa energia si stancava facilmente e, a causa della bassa stabilità emotiva, tendeva a innervosirsi e a lasciar perdere un compito che non gli riusciva come intendeva lui dopo non molti tentativi (punteggio nella sottodimensione Perseveranza: nella norma). Un'ulteriore prova, a mio avviso, della bontà dello strumento utilizzato.

Il Big Five Questionnaire, che è un test di personalità di tipo psicometrico, sembra funzionare davvero, quindi, – per rispondere alla domanda che mi è stata posta tante volte. Fa davvero «venir fuori» le caratteristiche personologiche di un individuo, il suo modo di essere, sentire e comportarsi, il modo con cui tende a rispondere agli stimoli del suo ambiente e a relazionarsi con gli «oggetti» del suo mondo. In altre parole, il test di personalità misura davvero, come il nome suggerisce in modo esplicito, la personalità di un individuo o, meglio, alcuni aspetti di essa. I test di personalità di tipo psicometrico, inoltre, non hanno nulla a che fare con i «test» che si trovano a volte sulle riviste.

Per finire, una curiosità. Chi, come me, ha letto con interesse l'articolo apparso su *Psicologia contemporanea* e intitolato «Siamo Angeli o Diavoli» (Dogana, 2000), sarà curioso di sapere che dei 30 soggetti, 20 dei quali con una Stabilità Emotiva bassa o molto bassa, ben 24 (pari all'80%) scelgono l'alternativa b (generalmente a pensar male si fa peccato ma si indovina), mentre soltanto 6 persone (pari al restante 20%) scelgono l'alternativa a (l'uomo è fondamentalmente buono: si può aver fiducia negli altri).

Nel suo piccolo questa può essere considerata una prova di quel che si sostiene in quell'articolo, ovvero che «il controllo delle emozioni e degli impulsi, l'equilibrio, la calma, l'assenza di tensioni e di nevroticismo rappresentano degli elementi importanti nel determinare la fiducia e la buona disposizione nei confronti degli altri». E ancora: «che ha una buona immagine degli altri chi ha, prima di tutto, una buona immagine di se stesso».

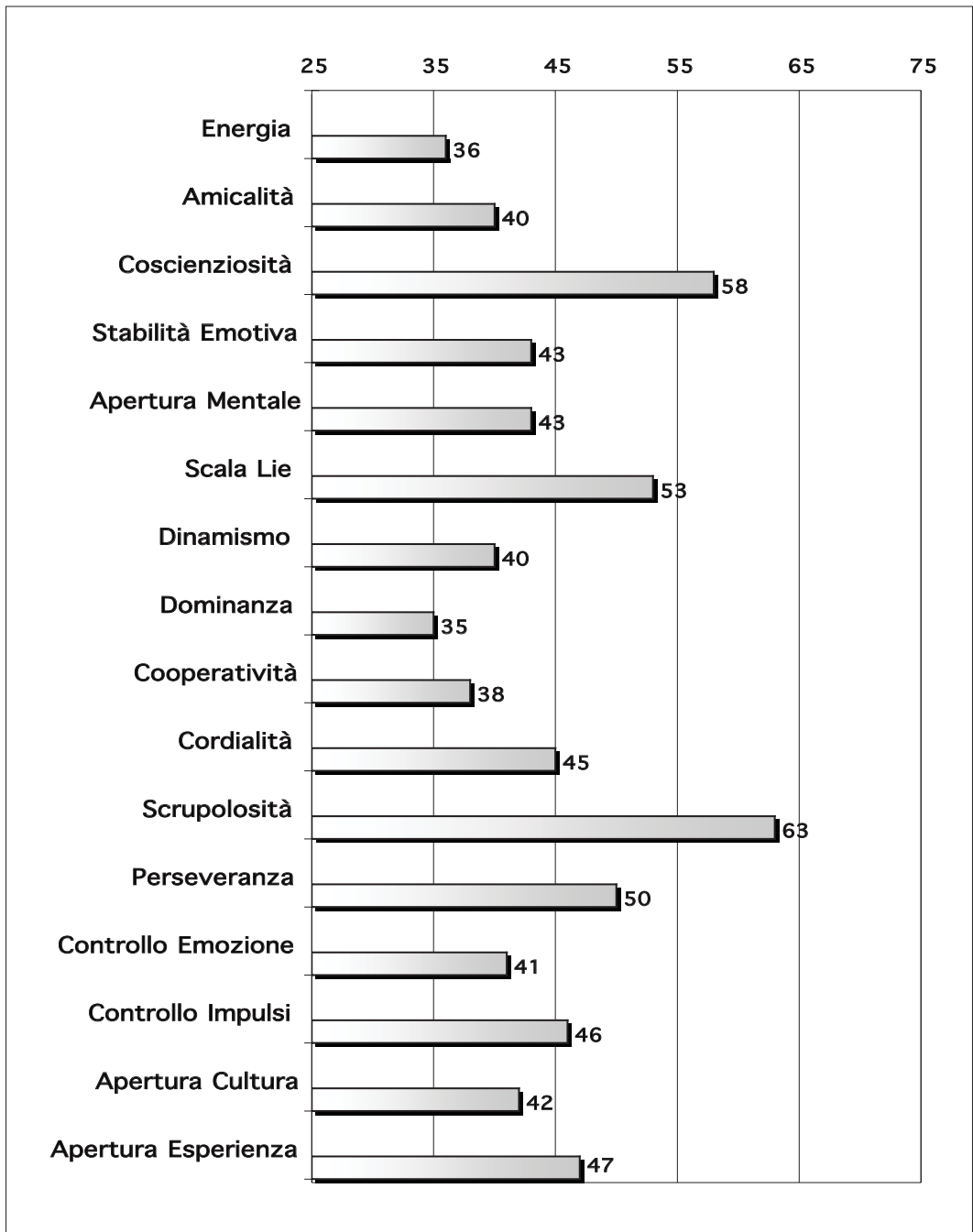


Fig. 3.9. – Esempio di profilo emerso dall'applicazione del BFQ ad uno dei 30 soggetti «disabili psichici»



6.

## UTILIZZO IDIOGRAFICO DI TEST NOMOTETICI PER LA MISURA PSICOMETRICA DI PERSONALITÀ NELL'AMBITO DELL'ASSESSMENT COGNITIVO-COMPORTAMENTALE

Un'altra via attraverso cui tentare l'integrazione dei due approcci, idiografico e nomotetico, è quello di avvalersi in modo idiografico di un test nomotetico di personalità. Non sono molte le proposte in questo senso. Una ricerca bibliografica condotta per mezzo del database psycINFO ha messo in evidenza che, a tutt'oggi, esiste un'unica pubblicazione recensita che si riferisce esplicitamente e concretamente alla possibilità di utilizzare in modo idiografico un test nomotetico. Si tratta dell'articolo di Joshua M. Weiss «Idiographic Use of the MMPI-2 in the Assessment of Dangerousness Among Incarcerated Felons», pubblicato nel 2000 dall'*International Journal of Offender Therapy and Comparative Criminology*. Come si vede, una proposta concreta e circoscritta, situata nel contesto specifico delle carceri, che però riserva ampio spazio alla riflessione teorica e metodologica, in vista di applicazioni di più ampio respiro.

Qui di seguito mostriamo come ci si possa avvalere in modo idiografico di test nomotetici di personalità all'interno dell'assessment cognitivo-comportamentale.

### 6.1. TRE MOTIVI PER UN UTILIZZO IDIOGRAFICO DI UN TEST NOMOTETICO

Poniamo di somministrare un test nomotetico di personalità ad un individuo.

Lo step successivo è costituito dal calcolo dei punteggi di ogni singolo tratto misurato dal test.

Emerge così un profilo grafico (*Fig. 6.1.*), che evidenzia la distribuzione dei tratti contemplati dal test che compongono la personalità dell'individuo. Nella pagina successiva viene riportato un ipotetico esempio relativo al Big Five Questionnaire (BFQ).

Da un punto di vista strettamente nomotetico, lo psicologo considera nella norma (statistica) i punteggi che rientrano all'interno di un certo intervallo di confidenza, mentre risultano sotto la norma (bassi) o sopra la norma (alti) tutti quei punteggi che cadono al di fuori di tale intervallo (vedi la figura della pagina successiva).

Da un punto di vista strettamente nomotetico, quindi, l'unica operazione ammessa quando si applica un test psicometrico è confrontare le prestazioni del soggetto con quelle del campione normativo di riferimento.

Adottando, invece, anche un approccio idiografico, diventa possibile, da questo punto in avanti, condurre almeno altre tre operazioni.

1. La prima è quella di porre attenzione a quali tratti del grafico registrano i punteggi più alti e più bassi in assoluto (metodo chiamato interpretazione per punte nel caso dell'MMPI). I punteggi trattati indipendentemente dalle norme vengono chiamati ipsativi. Essi si riferiscono alla particolare distribuzione di tratti di quel particolare soggetto. Può capitare, infatti, che un profilo presenti punteggi che cadono tutti all'interno della medesima zona (bassa, media o alta), anche laddove è possibile ipotizzare una qualche differenza inter-tratti. Questo risultato potrebbe essere un effetto collaterale dovuto alle idiosincrasie individuali nell'uso della scala di risposta (*response set* o *response bias*)<sup>1</sup>. Potrebbe succedere, ad esempio, che un soggetto limiti le proprie risposte ai valori intermedi (*indifferent response set*) o, al contrario, che utilizzi solo valutazioni estreme (*extreme response set*) (Roccatò, 2003; Herk, Poortinga e Verhallen, 2004; Sartori, 2005, 2007b). In questo secondo caso, si possono ottenere grafici che riportano tutti punteggi al di sopra o al di sotto della norma, pur non significando, questo, che i relativi soggetti siano davvero a-normali (in senso statistico), così come i loro profili lasciano intendere. Cronbach (1941, 1945, 1950), che si può considerare uno degli scopritori dei suddetti *response set*, ne indica almeno altri sei, tra cui la tendenza a dare alle alternative di risposta significati strettamente personali.

2. La seconda operazione discende dalle considerazioni appena fatte e consiste nell'individuare quanti e quali item del test hanno ottenuto una risposta estrema o, viceversa, intermedia (analisi del comportamento di risposta, Mes-

---

<sup>1</sup> I *response set* sono «serie di propensioni degli intervistati ad usare in modo idiosincratice le scale loro sottoposte, selezionando alcune alternative di risposta in un considerevole numero di occasioni indipendentemente dal contenuto delle domande cui rispondono» (Roccatò, 2003, 10).

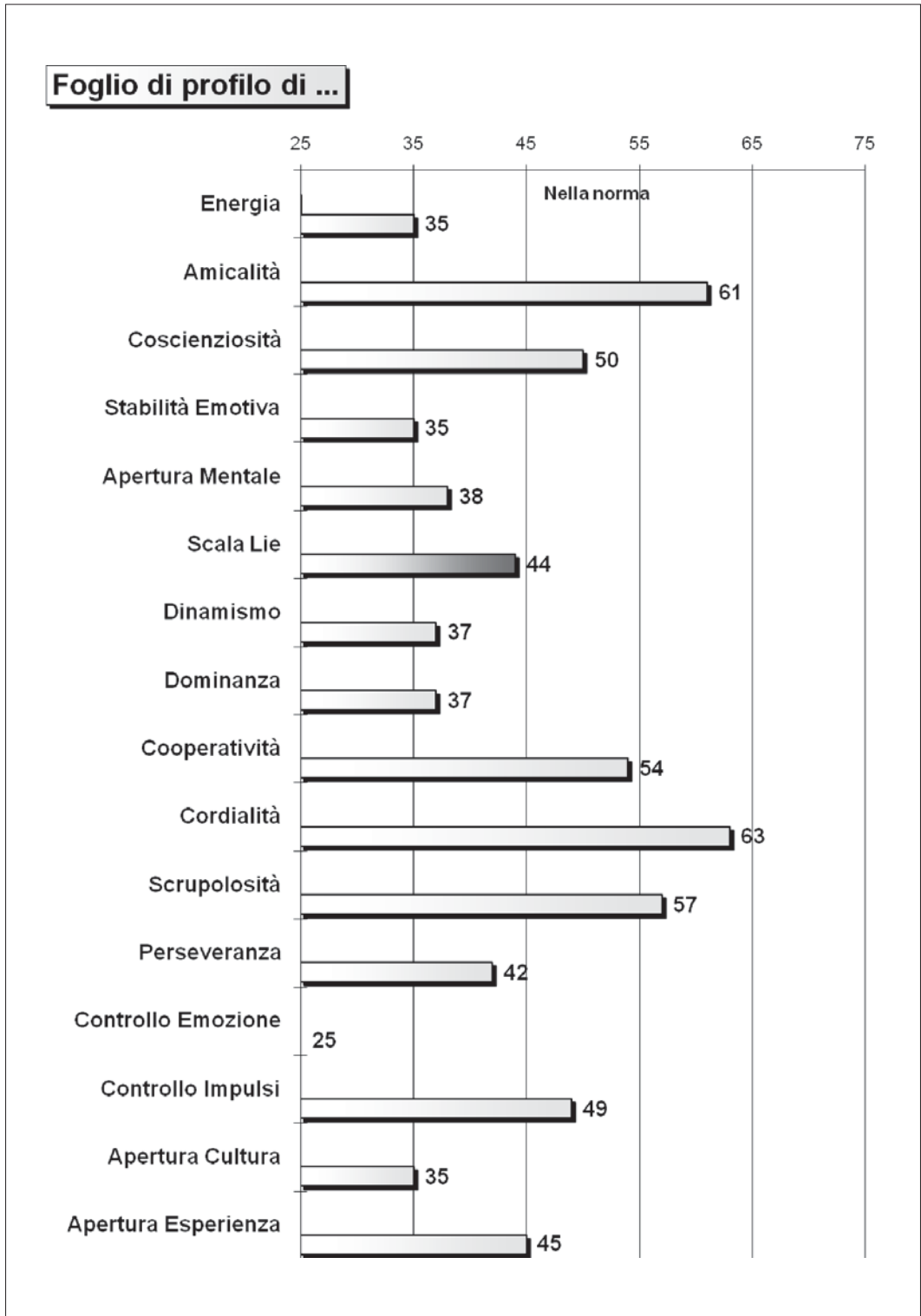


Fig. 6.1. – Distribuzione teorica di 125 item in 5 categorie di risposta, qualora queste venissero utilizzate con la stessa frequenza.

sick, 1995). Un esempio aiuterà a capire. Poniamo che un ipotetico test nomotetico di personalità sia composto da 125 item cui il soggetto fornisce risposte utilizzando una scala da 1 a 5. Possono rivestire particolare interesse, per lo psicologo, tutti quegli item che hanno ricevuto una risposta 1, 5 o 3: i primi due (risposte 1 e 5) perché rappresentano item a cui il soggetto ha reagito in modo estremo, deciso, convinto; gli ultimi (risposta 3) perché rappresentano item verso cui il soggetto non si è sbilanciato, rifugiandosi in una non-risposta (Manganelli Rattazzi, 1990, 83-84; Giampaglia, 2000).

Nel caso dell'ipotetico test, dividendo il numero totale di item (125) per il numero di categorie di risposta (5), otteniamo come risultato un numero teorico ( $125 : 5 = 25$ ) che rappresenta il numero di item che cadrebbe all'interno di ognuna delle 5 categorie se il soggetto le utilizzasse con la stessa frequenza (frequenze teoriche): 25 volte la categoria 1, 25 volte la categoria 2, 25 volte la categoria 3, ecc. (Fig. 6.2.).

È questo ciò che si otterrebbe applicando al testing psicologico il Range-Frequency Model di Parducci (1963, 1965), perfezionato da Parducci e Wedell (1986), modello nato in ambito psicofisico per spiegare il comportamento di risposta di soggetti sottoposti ad esperimenti in cui viene usato il category rating come metodo di valutazione degli stimoli.

Questa, come già detto, è una situazione puramente teorica. Essa sarebbe tanto più probabile quanto più gli item fossero costruiti in modo tale da favorire una simile distribuzione delle risposte, quindi 25 item così forti ed estremi, nel loro significato negativo, da essere negati decisamente dalla maggior parte dei soggetti (ad esempio: «sono una persona che non si lava»), 25 item molto allettanti da essere preferiti senz'altro dalla maggior parte dei soggetti (ad esempio: «sono una persona di cui ci si può fidare»), e così via. Dal momento che non ha senso costruire un test siffatto, e sarebbe tra l'altro piuttosto difficile, gli item che compongono un test psicometrico sono scelti in altro modo e secondo altri criteri (soprattutto statistici, ovvero empirici, seppure derivati da una teoria; si veda, ad esempio, in proposito, Ercolani e Perugini, 1997, 124-125). Non ci si aspetta perciò, per essi, una distribuzione delle frequenze osservate di risposta come quelle teoriche mostrate dalla Fig. 6.2.

Tuttavia è possibile utilizzare quelle frequenze teoriche come riferimento o base-line per analizzare il comportamento di risposta generale del soggetto.

Un comportamento di risposta come quello raffigurato nella Fig. 6.3. (barre chiare), indica una persona che ha preferito la risposta 3 alle altre risposte a sua disposizione. Quindi forse anche una persona che ha cercato di non sbilanciarsi, che ha preferito rifugiarsi in una scelta di mezzo (quindi in una non-scelta) piuttosto che esprimere opinioni più nette in merito alle questioni portate alla sua attenzione dagli item del test.

Quanto meno, è possibile verificare con l'interessato, in sede di colloquio di approfondimento (*inchiesta*), qualcuna di queste ipotesi.

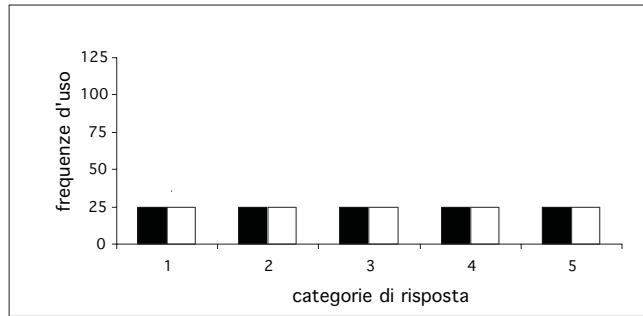


Fig. 6.2. – Esempio di distribuzione osservata (barre chiare) di 125 item in 5 categorie di risposta, in rapporto alla distribuzione teorica (barre scure).

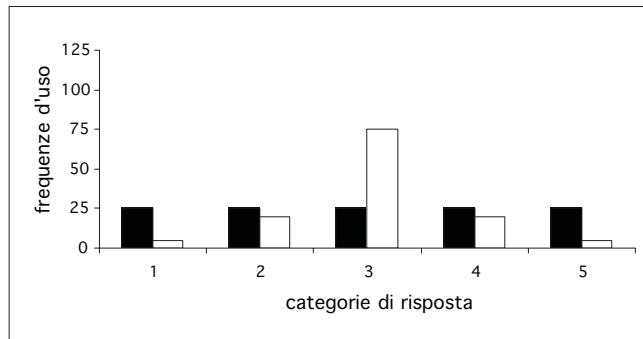


Fig. 6.3. – Esempio di distribuzione osservata (barre chiare) di 125 item in 5 categorie di risposta, in rapporto alla distribuzione teorica (barre scure).

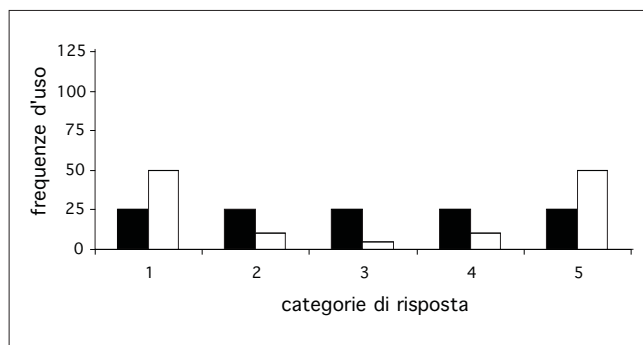


Fig. 6.4. – Esempio di distribuzione osservata (barre chiare) di 125 item in 5 categorie di risposta, in rapporto alla distribuzione teorica (barre scure).



## *Volumi dal catalogo LED:*

- A.L. Comrey - H.B. Lee • *Introduzione all'Analisi Fattoriale* [Ediz. orig. Erlbaum (1992)] – Ed. it. a cura di G.V. Caprara e A.P. Ercolani
- C. Barbaranelli • *Analisi dei dati. Tecniche multivariate per la ricerca psicologica e sociale*
- C. Barbaranelli - F. D'Olimpio • *Analisi dei dati con SPSS. I. Le Analisi di base*
- C. Barbaranelli • *Analisi dei dati con SPSS. II. Le analisi multivariate*
- L. Cannavò • *Teoria e pratica degli indicatori nella ricerca sociale*
- N.A. De Carlo - E. Robusto • *Teoria e tecniche di campionamento nelle scienze sociali*
- E. Nicotra - G. Vidotto • *Strutture discrete e misurazione in psicologia: una introduzione*
- R. Sartori • *Tecniche Proiettive e Strumenti Psicometrici per l'Indagine di Personalità*
- A. Areni - A.P. Ercolani - T.G. Scalisi • *Introduzione all'uso della statistica in psicologia*
- G. Pezzuti - D. Artistico • *La ricerca in psicologia. Dalla formulazione delle ipotesi alla comunicazione dei risultati*
- E. Robusto - F. Cristante • *Analisi log-lineare di variabili psicosociali. Introduzione ai modelli fondamentali*
- F. Cristante - E. Robusto - S. Mannarini • *Analisi log-lineare di variabili psicosociali. I modelli fondamentali*
- A.P. Ercolani - A. Areni - V. Cinanni • *Problemi risolti di statistica applicata alla psicologia*
- A.P. Ercolani - M. Perugini • *La misura in psicologia. Introduzione ai test psicologici*
- R. Sartori • *Psicologia psicometrica*
- C. Barbaranelli - A. Areni - A.P. Ercolani - F. Gori • *450 Quesiti di statistica psicometrica e psicometria*
- A. Gnisci - R. Bakeman • *L'osservazione e l'analisi sequenziale dell'interazione*
- L. Giuliano • *La logica della scoperta nelle scienze sociali*
- M. Roccato • *Desiderabilità sociale e acquiescenza. Alcune trappole delle inchieste e dei sondaggi*
- La psicologia in Italia. I protagonisti e i problemi scientifici, filosofici e istituzionali (1870-1945)* • A cura di G. Cimino e N. Dazzi
- T. Magro • *Psicologia generale* • Vol. I – Vol. II. *Esercizi*
- M. Balconi • *Psicologia degli stati di coscienza. Dalla coscienza percettiva alla consapevolezza di sé*
- A. Imbasciati • *Il sistema protomentale. Psicoanalisi cognitiva. Origini, costruzione e funzionamento della mente*
- E. Mangini • *Lezioni sul pensiero freudiano e sue iniziali diramazioni*
- E. Mangini • *Lezioni sul pensiero post-freudiano. Maestri, idee, suggestioni e fermenti della psicoanalisi del Novecento*
- E. Mangini - R. Marigo - L. Marino • *Il tempo della separazione. Un modello di psicoterapia psicoanalitica breve nell'istituzione*
- Elementi di psicologia della comunicazione. Processi cognitivi e aspetti strategici* • A cura di L. Anolli e R. Ciceri
- A. Pedon - R. Maeran • *psicologia e mondo del lavoro. Temi introduttivi alla psicologia del lavoro*
- R. Maeran • *Gestione delle risorse umane nelle organizzazioni. Nuova edizione aggiornata e ampliata*
- Gli esordi della competenza emotiva. Strumenti di studio e di valutazione* • A cura di E. Baumgartner • *In preparazione*
- Sportivamente. Contributi di psicologia dello sport* • A cura di F. Lucidi • *In preparazione*

Il catalogo aggiornato di LED - Edizioni Universitarie di Lettere Economia Diritto è consultabile all'indirizzo web <http://www.lededizioni.com>, dove si possono trovare informazioni dettagliate sui volumi: di tutti è disponibile il sommario, spesso si danno un certo numero di pagine in lettura. Tutti i volumi possono essere acquistati on line.